

Manager coperto d'oro, gli atti in procura

Pubblicato: Martedì 8 Febbraio 2011

Per “incentivare” l'ex direttore Giancarlo Durante ad andarsene, **la Camelot-3SG spese oltre 120mila euro: una buonauscita consistente**, venuta alla luce grazie alla sentenza del giudice della Corte dei Conti sulla pensione dell'ex dirigente. **L'intera vicenda dell'azienda comunale**, secondo il giudice contabile, presenta «univoci indici **sintomatici di gravissima anomalia gestionale**» nelle scelte fatte dal CdA.

✖ La decisione definitiva sull'ex direttore risale a giugno 2007: il Cda presieduto da Roberto Bosco **decise il raddoppio di stipendio** (che pesò poi sulle casse dell'azienda per un solo mese) per nuovi “gravosi impegni”, ma subito dopo accettò le dimissioni dandogli **un “incentivo” di 110mila euro netti**. E a questo si aggiunsero **poco più di 36mila euro (lordi) pagati come stipendio per il solo mese di settembre**, ma su cui fu calcolato l'importo mensile della pensione. Una operazione sospetta, come segnalato dal magistrato contabile, su cui si è aperta una ulteriore indagine amministrativa e che è stata segnalata alla Procura.

Il vicesindaco Massimo Bossi ha preso atto della ricostruzione fatta dal presidente dell'azienda Paolo Caravati e ha respinto **le richieste dell'opposizione**: «Allo stato degli atti non c'è alcun motivo perché i membri del CdA del 2007 ancora in carica debbano dimettersi». **I due consiglieri ancor oggi in azienda, Roberto Delodovici e il dottor Luigi Parassoni, rimangono**. E dai conti, continua Bossi, non potevano emergere i passaggi “incriminati”.

«L'amministrazione potrà costituirsi **parte civile solo nel momento** in cui l'ipotesi dovesse essere **accertata in sede penale**» ha continuato Bossi. «Non c'è nessun processo, solo quello mediatico che danneggia l'azienda». Bossi e Caravati confermano poi che l'azienda ha collaborato con la Corte dei Conti.

Il dibattito in consiglio è stato teso, le opposizioni si sono mosse unite: vogliono chiarezza sui motivi per cui l'assessore Carlo Bonicalzi (per anni presidente della casa di riposo gallaratese) non si è reso



conto di quanto accadeva (e con lui l'amministrazione tutta).

«Non sappiamo se c'è illecito – nota in poche parole **Roberto Borgo per la Lega Nord** – ma il dato politico resta: la **mancanza di controlli sui soldi dei cittadini** c'è stata». **Cinzia Colombo (SEL)** ricorda i ritardi e le imprecisioni nel trasmettere le relazioni semestrali: «Siamo di fronte ad un fatto inaudito: in un'unico giorno si decide il raddoppio dello stipendio per gravosi impegni, che non si sa quali siano, e subito dopo si dimette il direttore». **Marco Casillo del Pd** si chiede invece **«perché si aveva paura che il direttore ritirasse le dimissioni?»**. Per i democratici forse si voleva tenere qualcosa nelle mura di Camelot, senza farlo uscire.

Nonostante si discutesse delle responsabilità del Cda, **Quintino Magarò parla di «linciaggio**

mediatico verso persone che hanno costruito 3SG» e lamenta che ci si occupi di una persona singola, l'ex direttore peraltro presente tra il pubblico con tanto di registratore portatile. «Ipotesi di reato? È un termine forte che eviterei – dice Magarò – **ci sono gli estremi per una querela**». Il clima è teso, il presidente del consiglio comunale Donato Lozito è costretto a ricordare non si possono fare registrazioni audio. Per la maggioranza non esiste nessuna responsabilità politica: «Anche questa sera – attacca il capogruppo del PdL **Alessandro Petrone** – alcuni colleghi trasformano la funzione di vigilanza in una sorta di funzione giurisdizionale». Di fondo, per il centrodestra, **è solo polemica politica, «libidine elettorale**».

Fin qui il dibattito. Rimane il dato concreto: la buonauscita da 110mila euro pagata dall'azienda e l'aumento di pensione che peserà sui conti dello Stato.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it